



CONSOLATO GENERALE D'ITALIA FRANCOFORTE

Ciclo di incontri

NOI E LA STORIA

Prof. Alessandro BARBERO

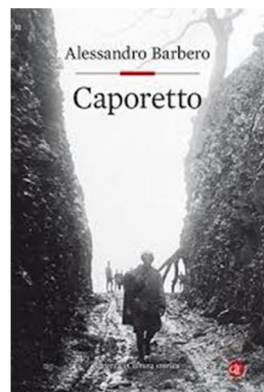
"Caporetto"

21 marzo 2019, ore 19.00

Consolato Generale d'Italia Francoforte
SALA EUROPA, 3 piano (Kettenhofweg. 1)
Francoforte sul Meno
Ingresso libero

PRENOTAZIONE OBBLIGATORIA (solo 50 posti a sedere): francoforte.culturale@esteri.it

- Si prega di portare con sé un documento di riconoscimento -



Alle due del mattino del 24 ottobre 1917, i cannoni austro-tedeschi cominciarono a colpire le linee italiane. All'alba le Sturmtruppen, protette dalla nebbia, andarono all'assalto. In poche ore, le difese vennero travolte e la sconfitta si trasformò in tragedia nazionale. Oggi sappiamo che quel giorno i nostri soldati hanno combattuto, eccome, finché hanno potuto. Ma perché l'esercito italiano si è rivelato così fragile, fino al punto di crollare? Da cent'anni la disfatta di Caporetto suscita le stesse domande: fu colpa di Cadorna, di Capello, di Badoglio? I soldati italiani si batterono bene o fuggirono vigliaccamente? Ma il vero problema è un altro: perché dopo due anni e mezzo di guerra l'esercito italiano si rivelò all'improvviso così fragile? L'Italia era ancora in parte un paese arretrato e contadino e i limiti dell'esercito erano quelli della nazione. La distanza sociale tra i soldati e gli ufficiali era enorme: si preferiva affidare il comando dei reparti a ragazzi borghesi di diciannove anni, piuttosto che promuovere i sergenti – contadini o operai – che avevano imparato il mestiere sul campo. Era un esercito in cui nessuno voleva prendersi delle responsabilità, e in cui si aveva paura dell'iniziativa individuale, tanto che la notte del 24 ottobre 1917, con i telefoni interrotti dal bombardamento nemico, molti comandanti di artiglieria non osarono aprire il fuoco senza ordini. Un paese retto da una classe dirigente di parolai aveva prodotto generali capaci di emanare circolari in cui esortavano i soldati a battersi fino alla morte, credendo di aver risolto così tutti i problemi. In questo libro Alessandro Barbero ci offre una nuova ricostruzione della battaglia e il racconto appassionante di un fatto storico che ancora ci interroga sul nostro essere una nazione.

Alessandro Barbero: uno dei più originali storici italiani, è noto al largo pubblico per i suoi libri – saggi e romanzi – e per le sue collaborazioni televisive. Studioso di prestigio, insegna Storia medievale presso l'Università del Piemonte Orientale. Con il romanzo d'esordio, *Bella vita e guerre altrui di Mr. Pyle gentiluomo*, ha vinto il Premio Strega nel 1996. Collabora con La Stampa, inserto *Tuttolibri*, e IlSole24ore, inserto *Domenica*, con la rivista "Medioevo", e ha curato dal 2013 in poi i programmi televisivi di divulgazione di argomenti storici ("A.c. D.c.", "Il Tempo e la Storia" e "Passato e Presente") e radiofonici ("Alle otto della sera") della RAI. Tra i suoi titoli più recenti ricordiamo: *Lepanto. La battaglia dei tre imperi* (Laterza 2012), *I prigionieri dei Savoia* (Laterza 2014), *Il divano di Istanbul* (Sellerio 2014), *Le ateniesi* (Mondadori 2015), *Donne, madonne, mercanti e cavalieri*, (Laterza, 2015), *Costantino il vincitore* (Salerno 2016), *Federico il Grande* (Sellerio, 2017) e *Caporetto* (Laterza, 2017).

Si ringraziano per la collaborazione



Editori Laterza